

Poliorama

RIVISTA DI ECONOMIA E DIRITTO



**RILANCIARE IL PROGETTO DI UN'EUROPA UNITA.
IL CONTRIBUTO DELLE POLITICHE TERRITORIALI ALLA
COESIONE, ALLO SVILUPPO E ALLA CRESCITA SOSTENIBILE**

IDENTITÀ EUROPEA

Essere europei, sentirsi europei
di Gaetano Di Palo

GREEN DEAL

Il grande sogno della transizione
verde dell'UE
di Nicola Pezzullo

PNRR E INNOVAZIONE

Trasformare il digital divide
in digital opportunity
di Pasquale Pennacchio

EDITORIALE

di **Annapaola Voto**

Europa necessaria Oggi come nel 1950

A metà del XX secolo l'Europa teme di perdere nuovamente la pace, gli Stati usciti dal secondo conflitto mondiale stentano a capirsi, le istituzioni non sono così solide da garantire diritti e democrazia, i valori dello sviluppo non sono condivisi. Il vecchio continente è diviso in due blocchi, in due alleanze militari, con nuovi fronti di nazionalismo, famiglie spezzate e macerie da ricostruire. Erano le 16 del 9 maggio 1950 quando il ministro degli Esteri francese Robert Schuman pronuncia il discorso che avrebbe fondato l'Europa. Stava inaugurando la CECA, istituto che avrebbe riunito le industrie di Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. Fondere la produzione delle nazioni in un unico mercato era l'unico modo per evitare una nuova guerra che, nel 1950, era ben più di un ricordo.

Vale la pena sempre riportare il primo fondamentale passaggio di quel discorso fatto da Schuman al Quai d'Orsay: «*La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza iniziative creative all'altezza dei pericoli che ci minacciano*». Si partiva dal carbone e dall'acciaio, cioè dalle risorse, dallo sviluppo, dall'industria, quello che serviva all'economia dell'epoca. Era un'Europa necessaria. Oggi, finito quel ciclo, è altro che sta costruendo l'Europa, un'alternativa ambientale per la sostenibilità dello sviluppo che non può che essere un cammino condiviso e una sfida collettiva di tutti gli Stati membri. Anche oggi l'Europa è necessaria, anche oggi, come allora, la premessa di tutto è la pace.

I sei Paesi che fondano la CECA si danno appuntamento a Roma il 1957, per ampliarla con un progetto più ambizioso: la Comunità Economica Europea (CEE). A distanza di poco più di sessant'anni, essa annovera 27 Paesi e, dal Trattato di Maastricht del 1992, si chiama Unione Europea.

In occasione della giornata del 9 maggio, ho sentito il dovere, come Direttore Generale di uno degli anelli di dialogo economico tra l'Europa e gli Stati, qual è la Fondazione IFEL Campania, esempio unico in Italia di programmazione a stretto contatto con la comunità regionale, non solo di portare il nostro contributo di memoria con questo speciale che vi offriamo in lettura, ma di provare a ragionare con fiducia e ottimismo senza farsi sopraffare dalla delusione per lo scarto tra l'ideale e il reale, tra le fulgide visioni di allora e la realtà di oggi.

segue a pag. 7

Indice

Dal 1950 ad oggi

Annapaola Voto

02

Le politiche di coesione post 2027. Coniugare approccio territoriale e performance di realizzazione

Sergio Negro

03

Identità europea: essere europei, sentirsi europei

Gaetano Di Palo

09

UE Utility

Alessandro Crocetta

11

Organigramma Legislativo UE

Stanislao Montagna

17

La Ue in pillole

Redazione

20

Parità digitale, colmare il Digital Divide

Pasquale Pennacchio

21

Il Green Deal Europeo

Nicola Pezzullo

24

Ruolo dell'Europa o del Mediterraneo

Salvatore Maria Pisacane

27

Europa social

Stanislao Montagna

30



Politiche di Coesione

Le politiche di coesione post 2027. Coniugare approccio territoriale e performance di realizzazione

di Sergio Negro

A metà del 2025 - vale a dire tra un anno o poco più - la Commissione europea presenterà ufficialmente la propria proposta di Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 e, con esso, anche il nuovo pacchetto di regolamenti per la gestione delle future risorse per gli investimenti e lo sviluppo europei, tra cui i fondi per la coesione che, come noto, rappresentano circa 1/3 dell'intero bilancio unionale.

Una fase, tradizionalmente, molto delicata. Un dibattito da sempre acceso tra gli "amici" della coesione e i suoi detrattori, tra quanti, cioè, rivendicano il ruolo positivo di una forma di spesa per investimenti gestita dai territori e chi lo ritiene un meccanismo superato, quanto non superfluo o dannoso.

segue

“Il modello PNRR che ha stravolto la maniera di intendere la logica della spesa e che, gioco-forza, impone un ripensamento”

Nondimeno, come noto, a indurre ulteriore complessità alla discussione, è intervenuto - con l'irruenza della straordinaria dotazione finanziaria - il modello PNRR che ha stravolto la maniera di intendere la logica della spesa e che, gioco-forza, impone un ripensamento (e un conseguente restyling profondo) delle politiche di coesione, pena la loro marginalizzazione o, nel peggiore dei casi, la loro estinzione. È bene chiarire subito, che non esistono preclusioni aprioristiche e/o dubbi, circa la necessità di rinnovare le politiche di coesione e gli strumenti. Ma, prima di qualsiasi scelta, restano da capire - e da approfondire - gli elementi e i principi da salvaguardare per evitare di gettare anche il bambino insieme all'acqua sporca.

Un utile contributo di analisi è il Rapporto redatto dal "Group of high-level specialists on the future of Cohesion Policy" istituito su iniziativa della Commissaria alle politiche regionali Elisa Ferreira e che, a partire delle principali sfide individuate nel rapporto sulla coesione, ha tracciato una serie di ipotesi circa la maniera attraverso cui, fermo restando la validità e la difesa del principio di coesione, ha provato a definire una serie di linee strategiche e di indirizzo attraverso cui la politica possa/debba evolversi per continuare a perseguire l'obiettivo della coesione sociale, economica e territoriale.

Perché abbiamo bisogno di coesione?

La domanda da cui muovere chiama in causa le motivazioni più profonde che, anche dopo il 2027 e alla luce delle dinamiche geo-politiche ed economiche in atto, rendono il bisogno di coesione ancora pertinente ed attuale. Anzitutto le sfide economiche che l'Europa e gli Stati membri si troveranno a dover affrontare nei prossimi anni:

- **Competitività:** l'economia UE, che rappresentava il 25% dell'economia mondiale nel 1991, nel 2022 è scesa al 17%, inoltre, 60mln di cittadini vivono in regioni con un PIL pro capite inferiore a quello del 2000;
- **Polarizzazione:** la crescita economica è sempre più concentrata in poche grandi aree urbane, mentre cresce l'ampiezza dei territori e delle regioni che finiscono prede della c.d. trappola dello sviluppo;
- **Mancanza di opportunità:** barriere all'inclusione che colpiscono i gruppi vulnerabili (donne, bambini, giovani, anziani), aumento della popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale;
- **Contesto globale turbolento:** frammentazione geopolitica, conflitti, de-globalizzazione, modifiche alle catene globali del valore, automazione, IA, robotizzazione.

segue

Temi assolutamente coerenti con i settori in cui i fondi per la coesione già intervengono e con elementi di potenziali crisi che oggi, come nel prossimo futuro, vengono mitigati grazie proprio agli investimenti realizzati con le politiche di coesione. Vale appena la pena di ricordare che, da ultimo – e dopo aver contribuito in maniera sostanziale a evitare che le conseguenze della pandemia e dei conflitti alle porte dell’Europa potessero esacerbarsi scaricando tensioni ulteriori sui cittadini e sul sistema produttivo europeo – i fondi per la coesione sono diventati uno dei principali bacini di risorse per il finanziamento della recente strategia di investimento – Strategic Technologies for Europe Platform (STEP) – destinata a finanziare la capacità del sistema Europa di vincere le sfide globali nei settori di quelle che sono definite le “critical technologies”: digitali e dell’innovazione deep-tech; pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse; biotecnologie. Una politica che, pur fondamentalmente votata alla sua missione originaria, mostra straordinaria flessibilità e capacità di affrontare sfide urgenti attuali e di prospettiva.

Analogamente, è innegabile e da non sottovalutare il contributo delle politiche di coesione a minacce interne – **economiche** (sviluppo e crescita bassi, carenza di dinamismo economico, mancanza di opportunità) e **politiche** (attacco agli stessi valori fondanti dell’Unione) – nonché la capacità di rappresentare un argine alla deriva euroscettica ed antieuropeista e a disinnescare l’aumento del malcontento. Elementi su cui, peraltro, a breve dovranno misurarsi gli effetti dell’ulteriore allargamento dell’UE e della conseguente integrazione dei futuri Stati membri, che, vale la pena sottolinearlo, dovrà realizzarsi senza compromettere gli investimenti e le potenzialità delle attuali regioni dell’UE. Un crogiolo impegnativo di sfide e obiettivi, tale da rendere la “politica di coesione” non sufficiente a conseguire la “coesione” socio-economica e territoriale, e, per conseguenza, urgenti concrete sinergie con altre iniziative europee e nazionali, al fine di massimizzare gli sforzi e ottimizzare l’utilizzo delle risorse.

segue

“Quale politica di coesione possa concretamente offrire un contributo fattivo al rafforzamento del progetto europeo e al completamento dell’Unione, rafforzando i legami che uniscono tutti gli europei e promuovendo un comune senso di appartenenza?”

A fronte di questa analisi – e della evidenza della necessità di continuare ad investire nella coesione – la domanda che segue è “quale politica di coesione” possa concretamente offrire un contributo fattivo al rafforzamento del progetto europeo e al completamento dell’Unione, rafforzando i legami che uniscono tutti gli europei e promuovendo un comune senso di appartenenza. Una politica di coesione che deve evolvere nel senso di diventare capace di affrontare “a testa alta” le sfide e i rischi: uscendo, cioè, da una dimensione difensiva e assumendo sempre più un ruolo proattivo, non più solo nel superamento dei gap territoriali attraverso meccanismi di compensazione, ma sempre più mediante la capacità di innestare processi virtuosi agendo, in un’ottica di progressiva diversificazione, sui punti di forza delle singole dimensioni territoriali: **una politica basata sul territorio che sappia sfruttare il potenziale locale e che sia sensibile ai punti di forza, alle sfide e alle esigenze “uniche” dei territori.**

Solo a patto di tenere fermi questi principi – e con essi il suo approccio base-placed - gli strumenti e i fondi della politica di coesione potranno concretamente evolvere verso forme sempre più basate sulle “prestazioni”, coniugando questo approccio alla realizzazione (proprio del PNRR) con la sua spiccata vocazione territoriale. Viceversa, il rischio è non solo (e non tanto) quello di dissipare anni di esperienze e conoscenze, quanto (e soprattutto) quello di appiattirsi e perdere di vista la profondità delle differenze tra regioni europee e, con essa, la capacità di interpretare e rispondere in maniera coerente ai diversi bisogni e potenzialità che quegli stessi territori esprimono.



Editoriale

Europa necessaria Oggi come nel 1950

Se guardiamo indietro, non agli anni Cinquanta, ma a quattro anni fa, allo scoppio della pandemia in Europa, abbiamo dovuto assistere anche alla dolorosissima retromarcia del principio fondamentale di solidarietà tra gli Stati membri, con il blocco delle esportazioni delle mascherine, una violazione al principio della libera circolazione delle merci, e che, fortunatamente, fece levare, nel giro di qualche settimana, il richiamo forte ai governi nazionali della Presidente della Commissione Europea von der Leyen. Non era difficile immaginare che rispuntassero egoismi nazionali proprio riguardo alla politica sanitaria che è ancora una gelosa prerogativa degli Stati. Nonostante la drammaticità del momento, è stato proprio questo il terreno in cui, una volta scattata la ricerca di una strategia comune e solidale, si è riusciti con un confronto serrato a giungere a una composizione faticosa tra i diversi interessi nazionali. Avevamo però drammaticamente scoperto che "l'Europa quotidiana", per ripetere il lessico di Ralph Dahrendorf, era diversa da "l'Europa della domenica". Ma è proprio in quella crisi - una crisi di valori per un'Europa inceppata sugli obiettivi finanziari dell'unione economico-monetaria (e culminata con la Brexit) - che gli europei stanno cercando con fiducia uno nuovo spirito di coesione, uno spirito lontano dalla polarizzazione tra euroskeptic ed europeisti, lontano da egoismi sociali e particolarismi regionali, sempre in agguato all'interno delle nazioni stesse (i pregiudizi del Nord Italia verso il Sud sono paralleli a quelli dei Paesi nordici europei verso quelli mediterranei), uno spirito lontano dalla paura che solo le frontiere nazionali possono proteggerci, dalle migrazioni e dai virus.

Il tesoro più prezioso che ha la cultura europea è la sua razionalità, il suo senso critico e autocritico, la sua capacità, pur nella burocrazia tecnocratica delle cancellerie, a semplificarsi in una Storia in continua metamorfosi, con tensioni e sfide in divenire, unica e molteplice, ambiziosa e solidale. L'Europa è un processo, non un obiettivo, è l'esperimento di un passaggio, di una transizione, proprio come ai tempi di Schuman, il passaggio economico-industriale-ambientale-produttivo non può che essere accompagnato da un passaggio valoriale, quello che abbiamo appreso, con dolore e paura, nei giorni in cui abbiamo scoperto una condizione comune di fragilità riuscendo poi ad elaborare strumenti condivisi di cooperazione, solidarietà, ripresa.

Cos'è un progetto economico, uno dei tanti di cui quotidianamente si occupa la Fondazione che ho l'onore di dirigere? È un progetto di comunità, di benessere dei cittadini grazie allo sforzo cooperativistico europeo e l'impegno amministrativo rigoroso richiesto per essere dentro i parametri decisi. Ecco, a me oggi piace ricordare questo orizzonte infinito di possibilità, sulla base di un bilancio di coesistenza tra gli Stati che reputo pieno di significati inconfutabili e significativi perché abbiamo avuto 70 anni e più di pace e di crescente benessere, pur tra le crisi finanziarie iniziate con l'inizio del XXI secolo e l'arrivo oggi di un conflitto con scenari internazionali preoccupanti. Siamo sicuri che ci sia un'alternativa al rafforzamento dell'Unione Europea?

segue

Editoriale



Oggi come nel 1950

Dal 1950 il cammino dell'Europa è stata la storia di una comunità in crescita che ha cambiato volto, ha abbattuto frontiere, ha completato il mercato unico in virtù delle quattro libertà di circolazione - beni, servizi, persone e capitali - dal 1 gennaio 2002 ha una moneta unica, nell'ultimo decennio, dal 2010 ad oggi, pur nella crisi economica, abbiamo costruito la speranza che gli investimenti in nuove tecnologie verdi e rispettose del clima e una più stretta collaborazione possano portare a un benessere duraturo ed equo per tutti i cittadini.

È questa prospettiva e questi valori che guidano l'azione della progettualità della Fondazione IFEL Campania. Perché il tutto è l'insieme dei singoli tasselli e perché la mia esperienza dice che sforzarsi di elaborare modelli europei che partono da una terra che molto ha dato, storicamente, alla nascita e alla costruzione del pensiero europeo, è la sfida più avvincente per chi si occupa di dare forma e programmi alle visioni politiche.

Annapaola Voto

Identità europea: essere europei, sentirsi europei.

di Gaetano Di Palo

“Il solo appello alla assonanza occidentale di caratteristiche storiche, demografiche, religiose e linguistiche non sia sufficiente allo sviluppo di un sentimento profondo e diffuso di appartenenza europea”

La chiara e piena presa di coscienza dell'essere cittadino europeo è senza dubbio un passo fondamentale sotto il profilo politico del funzionamento democratico delle istituzioni, ma è importante sottolineare come tale status investa anche una propria identità civica, la cui consapevolezza assimila e definisce il senso stesso di appartenenza ad una comunità, per l'appunto quella europea, che converge sui medesimi principi e valori ed auspica la più ampia condivisione di stabilità, progresso e benessere sociale tra i suoi membri. Lo sviluppo di un sentimento europeo tra i cittadini europei è però un fenomeno sociologicamente complesso, dinamica che forse stenta a diffondersi quanto sarebbe invece desiderabile, poiché la struttura – e soprattutto la tenuta – del tessuto sociale di una comunità è un elemento imprescindibile per la sua sana e costante evoluzione, nonché per una sua appropriata interazione con l'esterno.



È molto probabile che tra le molteplici ragioni della attenuata pervasività del *sentirsi europei* possa annoverarsi la tenue *spontaneità* del processo di unificazione sociale, giacché di norma le comunità si sviluppano intorno alla codifica di valori, principi e contegni che assurgono a regole e *standard* generalmente accettati, fenomeno che si realizza attraverso una lenta sedimentazione nel corso di ampi lassi di tempo caratterizzati da comportamenti ed eventi anche di minuta entità, ma perlopiù assidui e continui, che finiscono col suggerire o imporre più o meno implicitamente valori e significati a determinate strutture, infrastrutture e relazioni.

L'accelerazione di un siffatto processo in tema di *identità europea* deve dunque fondarsi su di uno sforzo corale e plurilaterale teso a promuovere il fiorire ed il diffondersi di una cultura *civica europea*, forse prim'ancora che politica, che sia condivisa e non solamente *comune*, oltre che ad incoraggiare una indispensabile propensione alla reciproca curiosità culturale. Anche in tale ottica vanno dunque interpretati le *Agenda*, i *Deal* ed i molti *Programmi* europei: questi ultimi sia in maniera implicita che esplicita, stimolano, raccomandano, incoraggiano collaborazioni e cooperazioni tra organismi pubblici e privati operanti in più Paesi sovente individuando tra i requisiti soggettivi che identificano i potenziali partenariati beneficiari delle loro provvidenze la presenza di almeno un numero congruo di enti *appartenenti a diversi Stati membri...* È infatti indubitabile, anche se forse non semplice da misurare, il contributo alla costruzione e diffusione di un sentimento di *belonging europeo* fornito anche da decenni di iniziative di cooperazione comunitaria attraverso molteplici Programmi operanti su tanti e diversi temi: *welfare, education, green, digitale, ricerca, etc.* Molti di essi, al di là dei fini specifici perseguiti e degli *output* e *deliverable* prodotti, hanno di fatto offerto numerose occasioni di incontro, confronto, immedesimazione e condivisione, favorito la nascita di stabili relazioni professionali, accademiche, imprenditoriali e personali ed il silenziarsi dei riferimenti d'appartenenza nazionale.

Sembra dunque ragionevole affermare che il solo appello alla assonanza *occidentale* di caratteristiche storiche, demografiche, religiose e linguistiche non sia sufficiente allo sviluppo di un sentimento profondo e diffuso di appartenenza europea; così come la sola presenza di istituzioni numericamente e geograficamente rappresentative dell'entità sovranazionale non sia in grado, malgrado l'autorevolezza dei suoi membri, di instillare in maniera *capillare* e *quotidiana* un reale senso di comunità. Semmai è proprio la combinazione dialettica, dinamica, incessante e concreta di tali elementi che consente la formazione di una radicata ed estesa *volontà* di dar luogo ad una comunità coesa e civicamente protesa al proprio benessere, supportata e regolata da istituzioni attive che incarnano, alludono e nutrono l'*idea* e lo spirito di tale comunità ed entità politica.



di Alessandro Crocetta

UE Utility

L'EUROPA IN CAMPANIA
L'IMPORTANZA DEI FONDI COMUNITARI
PER LO SVILUPPO DELLA REGIONE



<http://burc.regione.campania.it>

I **Fondi strutturali europei** sono lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche nazionali per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali tra le diverse aree del Paese – il Sud in particolare – in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Scorrendo il BURC (Bollettino Ufficiale della Regione Campania), si possono individuare numerose iniziative finanziate appunto dalle risorse europee, a testimonianza dell'importanza strategica di questi fondi per la nostra regione.

Vediamone alcune maggiormente significative, a mero titolo di esempio, attivate di recente.

15 milioni per il numero unico di emergenza europeo

Grazie a 15 milioni di fondi del FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) 2021-27, a marzo scorso la Regione ha potuto garantire la continuità e il rafforzamento i servizi del numero unico di emergenza europeo 112 (NUE).

Il NUE, attraverso il punto di risposta PSAP (Public Safety Answering Point) di primo livello (PSAP1), assicura una risposta qualificata a tutte le chiamate di soccorso (pubblica sicurezza, soccorso tecnico e soccorso sanitario), effettuate componendo i numeri di emergenza (112, 113, 115 e 118), da chiunque si trovi nella regione, al fine di verificare, classificare e completare, tutte le informazioni con lo scopo di inoltrarle alle Centrali operative dei Carabinieri, della Polizia, dei Vigili del Fuoco e dell'Emergenza Sanitaria, garantendo risposte operative e relativa gestione alle richieste di soccorso.

segue





Miglioramento dell'edilizia scolastica con 158,4 milioni

Con 158,4 milioni di euro di fondi FESR 2021-27, invece, la Regione potrà realizzare **gli interventi del parco progetti “Scuola Viva in cantiere”**, che prevede la messa a norma degli edifici scolastici esistenti sul territorio **regionale**, mediante l'attuazione di interventi integrati riguardanti le componenti edilizie, strutturali ed impiantistiche, finalizzati all'incremento della performance degli edifici e all'ottenimento della loro agibilità.

In particolare, “Scuola Viva in cantiere” è costituito da candidature relative ad edifici pubblici, censiti nell’Anagrafe Regionale dell’Edilizia Scolastica (ARES) destinati a scuole dell’infanzia e poli dell’infanzia, scuole primarie, scuole secondarie di I grado, istituti comprensivi, scuole secondarie di II grado, mense, palestre nonché asili nido per i quali siano previsti:

- demolizione e ricostruzione, laddove necessario, anche fuori sito;
- interventi di nuova costruzione o di ampliamento di edifici esistenti;
- Interventi di riqualificazione degli edifici esistenti;
- interventi di nuova costruzione e/o di riqualificazione di aree sportive all’aperto che insistono nell’area di pertinenza scolastica.

segue

Oltre un milione per il progetto IFEL sulla formazione tecnica superiore

Con circa 1 milione e 57mila euro di fondi FSE+ (Fondo Sociale Europeo plus) 2021-2027, ancora, la Regione potrà attuare la proposta progettuale denominata: **“Servizi di Assistenza Tecnica per l’ottimizzazione dei percorsi formativi Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) nella Regione Campania: miglioramento dell’inserimento lavorativo e della pertinenza formativa - AZIONI DI SISTEMA”**, presentata dalla Fondazione IFEL (Istituto per la finanza e l'economia locale) Campania.

Le Linee di Azione del progetto approvato sono le seguenti:

- analisi approfondita dei fabbisogni formativi rilevati nell’ambito del sistema produttivo di riferimento;
- curvatura degli Standard Professionali Nazionali ai fini del loro adeguamento alle fattispecie di fabbisogni formativi rilevati nell’ambito del territorio campano;
- incremento dell’attrattività dei percorsi e della spendibilità dei relativi titoli conseguiti in esito agli stessi;
- rafforzamento della rete tra soggetti erogatori delle attività formative e partenariati economico/sociali;
- potenziamento della comunicazione istituzionale.

segue





20 milioni per disoccupati, giovani e donne

La Regione ha poi stanziato 20 milioni di euro di fondi FSE+ 2021-2027 per il sostegno al lavoro autonomo al fine di creare opportunità di **inserimento lavorativo attraverso misure di autoimprenditorialità e autoimpiego a favore di disoccupati, occupati a rischio di perdita di occupazione, giovani e donne**; di queste risorse, in particolare, 10 milioni saranno destinati alla creazione di imprese femminili.

Obiettivo dell'iniziativa è quello di promuovere l'equità sociale dei soggetti svantaggiati quali giovani under 35, donne, disoccupati, fuoriusciti dal mercato del lavoro per cessazione d'azienda compresi i disoccupati di lungo periodo, persone inattive, occupati a rischio di perdita occupazione in situazione di crisi aziendale al fine di favorire l'accesso e la partecipazione qualificata al mondo del lavoro.

La positiva ripresa delle dinamiche occupazionali può essere sostenuta anche con la creazione di opportunità concrete di autoimpiego e creazione di impresa sia per coloro che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro sia per coloro, come la popolazione femminile o i disoccupati di lunga durata, con difficoltà di inserimento ovvero di reinserimento occupazionale.

In particolare sono previsti sostegno e contributi alla creazione d'impresa, anche sociale, e al lavoro autonomo, compresa l'attività di incubazione delle imprese e l'utilizzo di strumenti finanziari (come ad es. il micro-credito).

Particolare attenzione sarà prestata ai settori coinvolti nelle transizioni verde e digitale e ai settori economici più rilevanti per la strategia regionale. L'azione sarà implementata in complementarità con l'intervento del PNRR per la creazione di imprese femminili.

segue

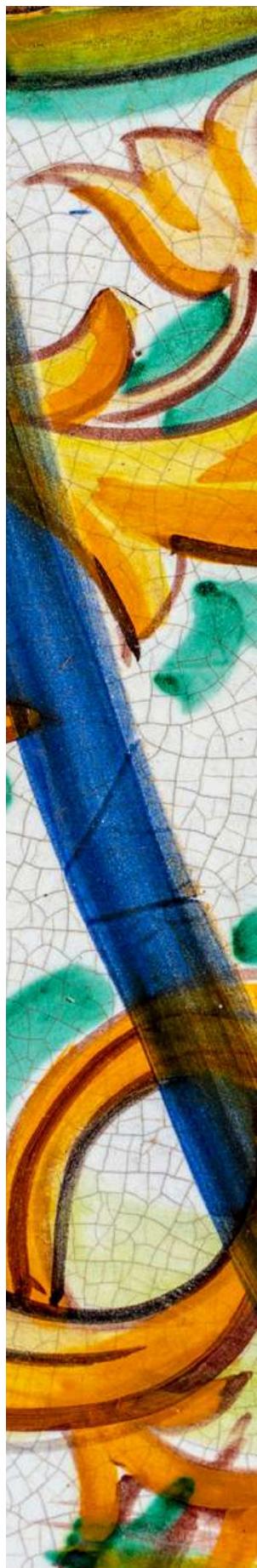
La valorizzazione della ceramica di Vietri

La Regione ha infine stanziato 200mila euro di fondi FSE+ 2021-2027 per dare continuità al modello formativo già avviato e mirante al ripristino ed al rafforzamento delle **tradizioni e alla valorizzazione dell'arte della lavorazione della ceramica di Vietri**. Con lo stesso provvedimento, è stato poi approvato lo schema di protocollo d'intesa da sottoscrivere tra la Regione Campania, il Comune di Vietri sul mare, l'Ente ceramica di Vietri, la Confederazione nazionale dell'artigianato di Salerno e l'Accademia delle belle arti di Napoli.

Obiettivo del protocollo è quello di recuperare gli antichi mestieri attraverso la rivitalizzazione di produzioni che rischiano di scomparire, di avvicinare i giovani e gli imprenditori ai mestieri artigianali che, pur non essendo sotto i riflettori sono portatori di importanti valori economici, culturali e sociali, e di favorire altresì il ricambio generazionale. In tale ottica, quindi, la scuola delle antiche arti ceramiche con la ripresa della produzione ceramica, oltre che a costituire un'importantissima occasione formativa ed occupazionale per i giovani, rappresenta anche uno strumento fondamentale per la conservazione, la valorizzazione, e la promozione del patrimonio storico-culturale nonché una straordinaria opportunità per la stessa economia del territorio.

Grazie a questa iniziativa, si rilanceranno a valorizzazione dell'antica tradizione ceramica di Vietri sul Mare, la produzione e la commercializzazione dei manufatti ceramici, la cura, la gestione della rete di imprese artigiane, la conservazione e la trasmissione delle antiche tradizioni e conoscenze dell'arte della ceramica, programmando ed attivando la formazione di giovani ceramisti cui trasmettere le tecniche storiche di produzione e di utilizzo dei torni ma soprattutto della decorazione ceramica, nonché favorendo l'aggregazione commerciale e produttiva delle aziende del settore, al fine di raggiungere una massa critica necessaria a sostenere le sfide dei mercati internazionali.

In particolare, la Regione potrà stipulare con i soggetti pubblici accordi di partenariato orizzontale atti a definire una cooperazione finalizzata a garantire che le attività siano prestate nell'ottica di conseguire obiettivi comuni e nel rispetto dell'interesse pubblico perseguito e delle finalità istituzionali reciproche. Le azioni si svolgeranno in modo complementare e sinergico e in forma di reciproca collaborazione, con una divisione di compiti, responsabilità e risorse. I partner di natura diversa forniranno le proprie competenze gratuitamente, mentre il coinvolgimento nello svolgimento non gratuito alle suddette attività avverrà nel rispetto dei principi di libera concorrenza.



Organigramma Legislativo UE

L'Organigramma Legislativo dell'Unione Europea: Struttura e Funzionamento

L'Unione Europea (UE) è una complessa unione politica ed economica composta da 27 Stati membri, con un sistema legislativo articolato che riflette la sua natura multinazionale e la sua volontà di promuovere la cooperazione e l'integrazione tra i Paesi membri. L'organigramma legislativo dell'UE si basa su una serie di istituzioni e organi che collaborano per elaborare, adottare e attuare le leggi dell'Unione.

Le Istituzioni Principali

Le istituzioni principali dell'UE coinvolte nel processo legislativo sono:

- **Il Parlamento Europeo:** È l'assemblea legislativa dell'UE, composta da membri eletti direttamente dai cittadini europei. Il Parlamento ha il potere di adottare, emendare o respingere le proposte legislative, in collaborazione con il Consiglio dell'Unione Europea.
- **Il Consiglio dell'Unione Europea:** Anche conosciuto come "Consiglio dei Ministri", è l'organo che rappresenta gli Stati membri dell'UE. Insieme al Parlamento Europeo, il Consiglio adotta la maggior parte delle leggi dell'UE, sulla base delle proposte della Commissione Europea.
- **La Commissione Europea:** È l'organo esecutivo dell'UE, responsabile dell'iniziativa legislativa e dell'attuazione delle politiche dell'UE. Propone nuove leggi e gestisce l'attuazione di quelle esistenti. La Commissione è composta da membri nominati dagli Stati membri, sotto la guida del Presidente della Commissione.

Il Processo Legislativo

Il processo legislativo dell'UE, noto come "procedura legislativa ordinaria" o "procedura di codecisione", coinvolge le seguenti fasi:

- **Proposta:** La Commissione Europea propone nuove leggi o emendamenti alle leggi esistenti.
- **Discussione e Negoziazione:** La proposta viene esaminata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea, che possono apportare modifiche e negoziare un testo di compromesso.
- **Adozione:** Una volta raggiunto un accordo tra Parlamento e Consiglio, la legge viene adottata.
- **Attuazione:** La Commissione è responsabile dell'attuazione della legge, monitorando il rispetto e fornendo orientamenti agli Stati membri.

L'organigramma legislativo dell'Unione Europea è caratterizzato da un sistema di governance complesso, che mira a bilanciare gli interessi degli Stati membri con quelli dell'Unione nel suo insieme. Attraverso la collaborazione tra le istituzioni dell'UE e la partecipazione degli Stati membri, ***l'UE cerca di adottare leggi che promuovano la coesione, il progresso economico e sociale, e la pace tra i suoi membri.***

Le istituzioni dell'UE



Consiglio Europeo



Cittadini europei



Commissione Europea



Parlamento Europeo



Consiglio dell'Unione Europea



Parlamenti nazionali



Governi nazionali

Di seguito alcune delle principali DG della Commissione Europea:

- **DG Affari Economici e Finanziari (ECFIN):**

Si occupa di questioni economiche e finanziarie, inclusa la politica fiscale, la stabilità economica e monetaria dell'UE.

- **DG Mercato Interno, Industria, Imprenditoria e PMI (GROW):**

Si occupa di promuovere il mercato unico dell'UE, la competitività industriale e la promozione delle piccole e medie imprese (PMI).

- **DG Affari Marittimi e Pesca (MARE):**

Si occupa delle politiche relative alla pesca sostenibile, alla protezione dei mari e alla governance degli oceani.

- **DG Ambiente (ENV):**

Responsabile delle politiche ambientali dell'UE, con un focus sulla protezione dell'ambiente, la lotta ai cambiamenti climatici e la biodiversità.

- **DG Giustizia e Consumatori (JUST):**

Si occupa della cooperazione giudiziaria, dei diritti dei consumatori e della protezione dei dati personali.

- **DG Mobilità e Trasporti (MOVE):**

Responsabile delle politiche relative ai trasporti, inclusa la mobilità sostenibile, la sicurezza stradale e la connettività dei trasporti.

- **DG Occupazione, Affari Sociali e Inclusione (EMPL):**

Si occupa delle politiche per l'occupazione, la protezione sociale e l'inclusione sociale.

- **DG Energia (ENER):**

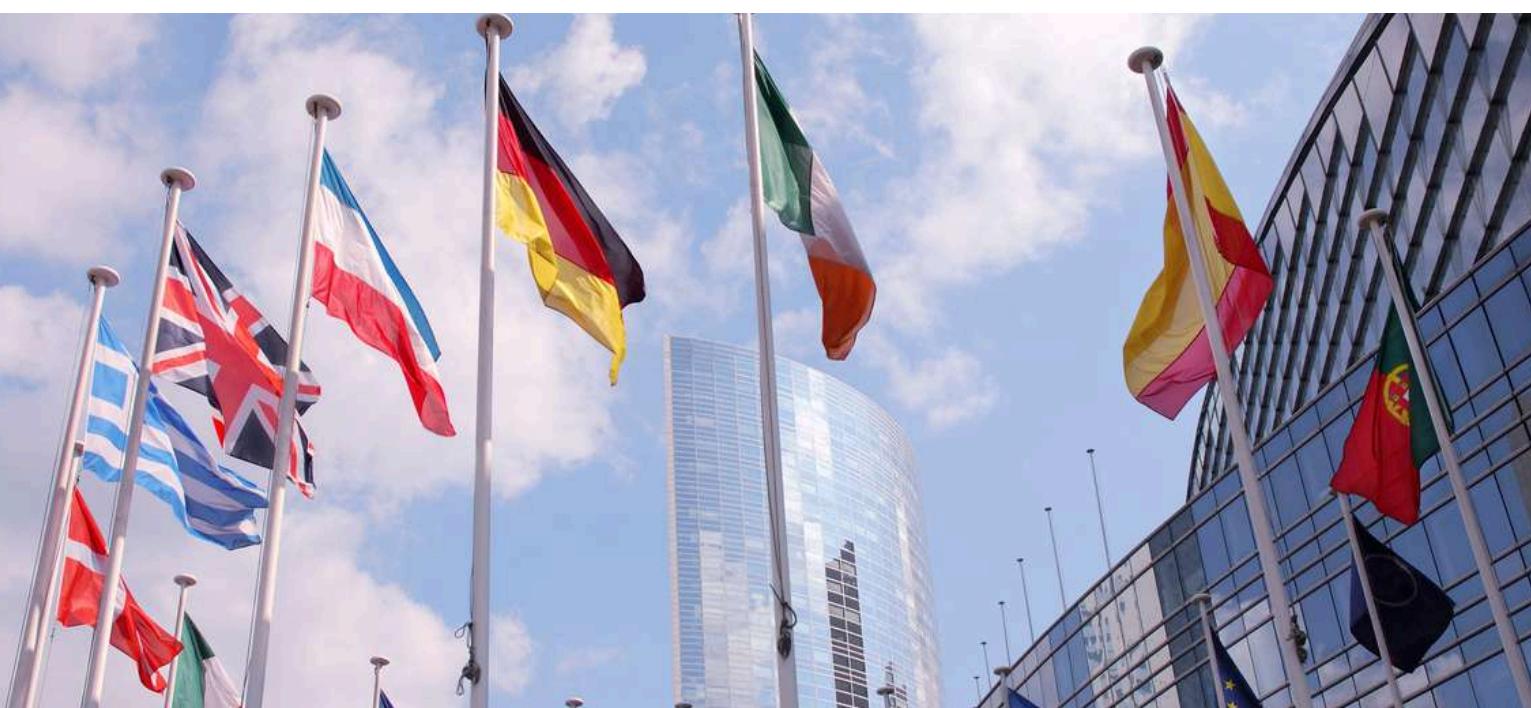
Responsabile delle politiche energetiche dell'UE, inclusa la promozione delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

- **DG Istruzione, Gioventù, Sport e Cultura (EAC):**

Si occupa della promozione dell'istruzione, della formazione professionale, della cultura e dello sport nell'UE.

- **DG Ricerca e Innovazione (RTD):**

Responsabile delle politiche di ricerca e innovazione dell'UE, con l'obiettivo di promuovere la competitività e la leadership scientifica dell'Europa.



I principali programmi per il periodo 2021-2027.

I programmi comunitari hanno lo scopo di mettere in pratica le politiche dell'Unione Europea in varie aree tematiche, promuovendo l'azione collaborativa tra entità provenienti da diversi Stati membri dell'Unione, nonché da Paesi terzi.

Solitamente, i programmi comunitari vengono definiti in base agli obiettivi, ai criteri di ammissibilità, ai tipi di intervento e alla distribuzione dei finanziamenti per un periodo di sette anni. Questa definizione avviene attraverso un processo legislativo che coinvolge tutte le istituzioni dell'Unione Europea. La definizione di un programma comunitario, e di conseguenza la selezione delle proposte progettuali finanziabili, rappresenta una decisione politica dell'Unione Europea.

- 
- **Orizzonte Europa | 81.400 mln €**
 - **Fondo InvestEU | 8.400 mln €**
 - **Meccanismo per collegare l'Europa | 18.396 mln €**
 - **Programma Europa digitale | 6.761 mln €**
 - **Programma per il mercato unico | 3.735 mln €**
 - **Programma europeo anti-frode | 161 mln €**
 - **Cooperazione in ambito fiscale | 239 mln €**
 - **Cooperazione in ambito doganale | 843 mln €**
 - **Programma spaziale europeo | 13.202 mln €**
 - **Assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa | 47.500 mln €**
 - **Strumento di supporto tecnico | 767 mln €**
 - **Meccanismo unionale di protezione civile (rescEU) | 3.006 mln €**
 - **EU4Health | 2.170 mln €**
 - **Erasmus+ | 21.708 mln €**
 - **Corpo europeo di solidarietà | 895 mln €**
 - **Europa creativa | 1.642 mln €**
 - **Diritti e valori | 642 mln €**
 - **Giustizia | 305 mln €**
 - **Programma per l'ambiente e l'azione per il clima | 4.812 mln €**
 - **Fondo per una transizione giusta | 17.500 mln €**
 - **Fondo asilo e migrazione | 8.705 mln €**
 - **Fondo per la gestione integrata delle frontiere | 5.505 mln €**
 - **Fondo per la sicurezza interna | 1.705 mln €**
 - **Fondo europeo per la difesa | 7.014 mln €**
 - **Strumento di vicinato, coop. allo sviluppo e coop. internazionale | 70.800 mln €**
 - **Aiuto umanitario | 10.260 mln €**
 - **Politica estera e di sicurezza comune | 2.375 mln €**
 - **Paesi e territori d'oltremare | 444 mln €**
 - **Assistenza pre adesione | 12.565 mln €**

La Ue in pillole

redazione

L'inno europeo

La melodia utilizzata per rappresentare l'UE è tratta dalla Nona sinfonia, composta nel 1823 da Ludwig van Beethoven, che ha messo in musica l'Inno alla gioia, scritto da Friedrich von Schiller nel 1785.

L'inno simbolizza non solo l'Unione europea, ma anche l'Europa in generale. L'Inno alla gioia esprime la visione idealistica di Schiller sullo sviluppo di un legame di fratellanza fra gli uomini, visione condivisa da Beethoven.

Nel 1972 il Consiglio d'Europa ha adottato il tema dell'Inno alla gioia di Beethoven come proprio inno.



La bandiera europea

La bandiera europea è costituita da un cerchio di 12 stelle dorate su uno sfondo blu. Le stelle rappresentano gli ideali di unità, solidarietà e armonia tra i popoli d'Europa.

Anche il cerchio è simbolo di unità, ma il numero delle stelle non dipende dal numero dei paesi membri.

nasce nel 1955 e nel 1983 il [Parlamento europeo](#) decreta che la bandiera della Comunità sia quella già usata del Consiglio d'Europa. Nel 1985, i capi di Stato e di governo dei paesi membri ne fanno l'emblema ufficiale della Comunità europea.

Il motto dell'UE

"Unità nella diversità", il motto dell'Unione europea, è stato usato per la prima volta nel 2000.

Il motto sta ad indicare come, attraverso l'UE, gli europei siano riusciti ad operare insieme a favore della pace e della prosperità, mantenendo al tempo stesso la ricchezza delle diverse culture, tradizioni e lingue del continente.



L'euro

Per la prima introduzione dell'euro nel gennaio 2002 furono concepite 7 banconote e 8 monete. Le [banconote](#) condividono lo stesso disegno in tutti i paesi dell'area dell'euro. Le [monete](#) presentano una faccia comune, mentre il disegno dell'altra faccia è specifico per ciascun paese di emissione.

Il simbolo dell'euro (€) si ispira alla lettera greca epsilon (€) e rappresenta inoltre la prima lettera della parola "Europa", mentre le due barrette parallele stanno a significare stabilità.



La lingua

L'UE ha 24 lingue ufficiali, il multilinguismo è sancito nella [Carta dei diritti fondamentali](#) dell'UE: i cittadini dell'UE hanno il diritto di comunicare in una qualsiasi delle 24 lingue ufficiali con le istituzioni europee, che devono rispondere nella stessa lingua.

L'inglese continua a essere una lingua ufficiale dell'UE, sebbene il Regno Unito non ne faccia più parte.



di Pasquale Pennacchio

Parità digitale, colmare il Digital Divide



Trasformare il digital divide in digital opportunity: strategie e impatti per il futuro digitale dell'Europa

Nel corso degli anni, il concetto di *digital divide* ha subito un'evoluzione significativa. Originariamente limitato alla disparità nell'accesso a Internet tra individui, famiglie, imprese e regioni geografiche, nel corso dell'ultimo decennio ha ampliato il suo significato per includere non solo l'accesso, ma anche le competenze digitali e la qualità, tipologia e frequenza delle connessioni. Nonostante l'Unione europea vanti un'elevata copertura Internet, osservando i dati più recenti elaborati attraverso il *Digital Economy and Society Index* (DESI) si può ancora osservare un importante squilibrio tra i Paesi europei. In questo contesto, è necessario tenere conto di due estensioni del fenomeno: la multidimensionalità spaziale, che implica la comprensione delle forme e delle condizioni della disuguaglianza spaziale tra i contesti regionali europei e, conseguentemente, dei micro-divari che si determinano all'interno degli Stati membri; la multidimensionalità sociale, che implica la comprensione delle matrici che generano le disuguaglianze tra individui. In questa direzione vanno letti gli indirizzi espressi dalla Commissione europea, che nel marzo 2021 ha introdotto la Bussola Digitale 2030, intorno alla quale ruotano gli obiettivi del decennio digitale 2030: i) rafforzare le competenze della popolazione; ii) trasformare digitalmente le imprese; iii) costruire infrastrutture digitali sicure e sostenibili; iv) promuovere la digitalizzazione dei servizi pubblici. Il programma strategico per il decennio digitale si sostanzia attraverso un sistema di cooperazione che coinvolge la Commissione e gli Stati membri e che prevede l'intersezione di investimenti provenienti dal bilancio dell'Ue, dagli Stati membri e dal settore privato.

Una delle principali linee di investimento, attraverso cui l'Ue ha inteso implementare tale strategia, è caratterizzata dal dispositivo di ripresa e resilienza. All'interno dei singoli piani nazionali sono stati recepiti i fabbisogni di contesto per orientare la transizione digitale verso gli obiettivi individuati. In Italia – posizionata al ventiquattresimo posto in Europa per la diffusione di competenze digitali “almeno di base” tra la popolazione – il PNRR pone grande enfasi sulla digitalizzazione, che nel complesso copre il 21,26% delle risorse complessive. Tra le misure più consistenti troviamo la digitalizzazione della pubblica amministrazione, entro cui si colloca l'investimento 1.7.2, dedicato allo sviluppo della “Rete dei servizi facilitazione digitale”, ovvero punti di accesso fisici, situati presso luoghi di pubblico accesso, che forniscono formazione ai cittadini al fine di supportare l'inclusione digitale. Il 21 giugno 2022 la Conferenza delle Regioni ha approvato il piano presentato dal Dipartimento per la transizione digitale, individuando come beneficiari le Regioni e le Province autonome.

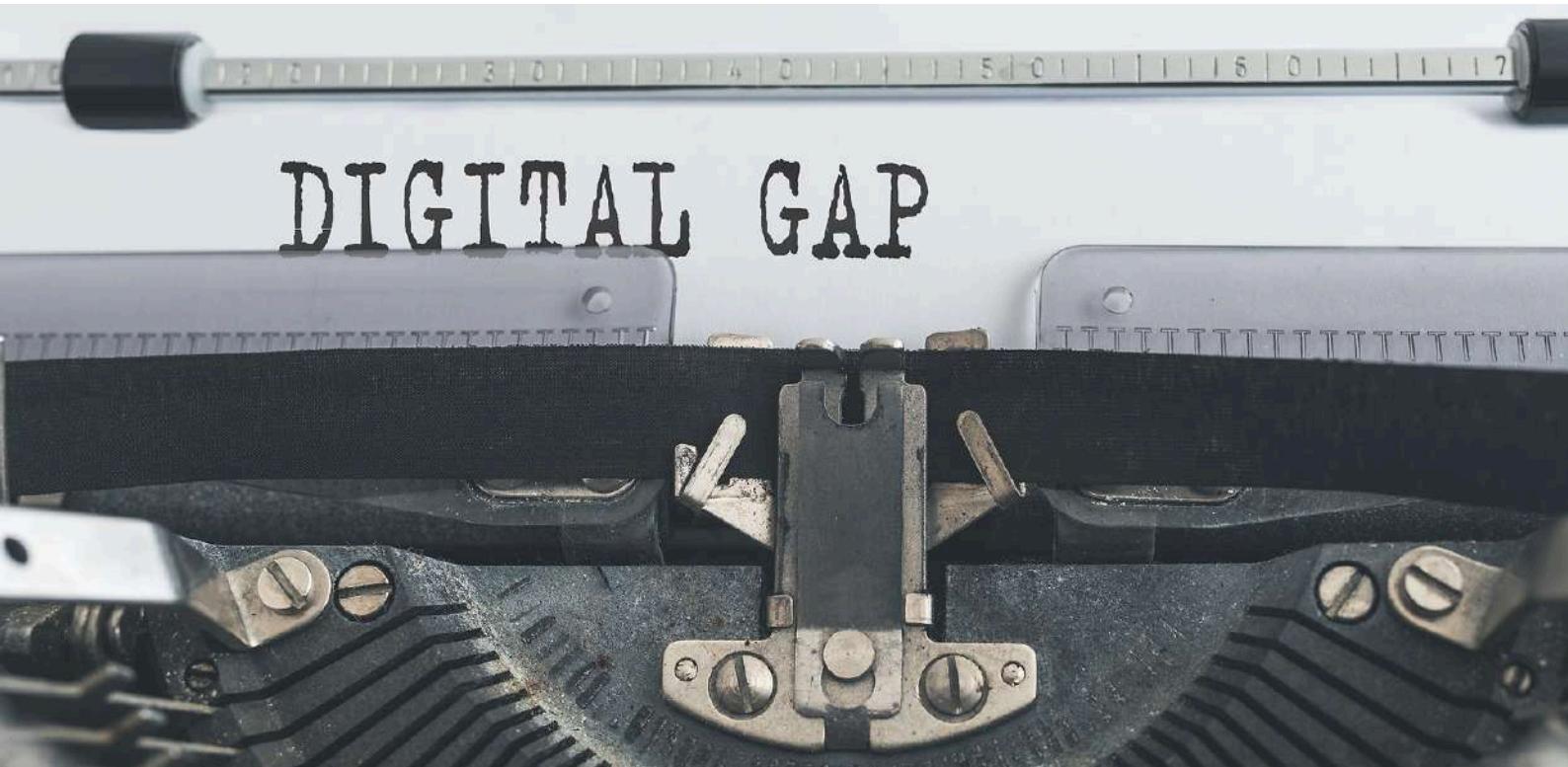
segue



“La Fondazione IFEL Campania ha raccolto la sfida assumendo un ruolo da protagonista nell’implementazione della misura”

Tale investimento rappresenta un’occasione importante per due ragioni: consente, potenzialmente, di avvicinare le regioni italiane con il più alto grado di alfabetizzazione digitale a quelle in cui il dato rilevato è espressione di persistenti criticità; interviene per appianare le differenze sociali che, a geometrie alternate, si manifestano in ogni regione italiana, intervenendo sulle multiformi dimensioni del *digital divide*: economico, socio-culturale, intergenerazionale, di genere, linguistico-culturale. I cittadini potranno accrescere le proprie competenze digitali per esercitare in modo autonomo, consapevole e responsabile l’utilizzo delle nuove tecnologie, godendo a pieno dei diritti di cittadinanza digitale.

Per la Regione Campania si tratta di una straordinaria opportunità. Insieme ad essa, la Fondazione IFEL Campania ha raccolto la sfida assumendo un ruolo da protagonista nell’implementazione della misura, impegnandosi in prima linea nella costruzione delle condizioni necessarie per favorire la parità digitale, garantendo un equo accesso al complesso di servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni, nonché alle crescenti opportunità di sviluppo della persona che la trasformazione digitale offre.



di Nicola Pezzullo

Il Green Deal Europeo

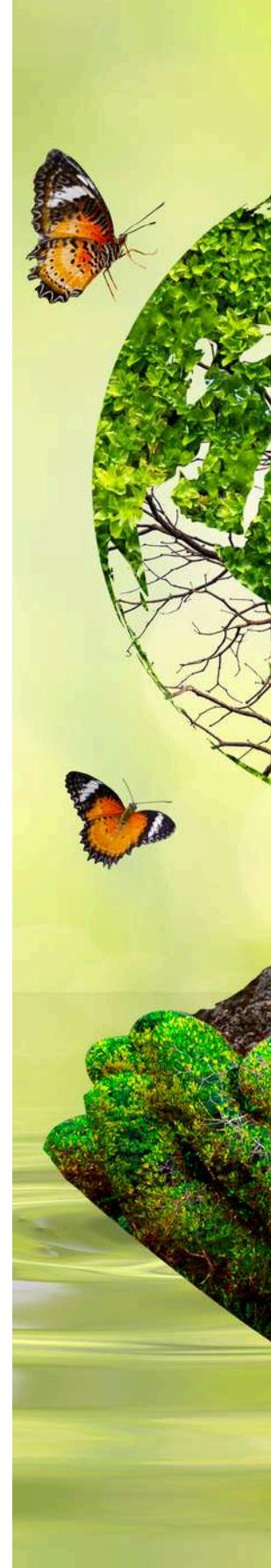


Il grande sogno europeo di una transizione verde per l'Europa di oggi ma soprattutto di domani

L'Europa ha un'occasione irripetibile per una vera svolta verde. L'Unione Europea attraverso il piano denominato NextGenerationEU ha stanziato 1.824,3 miliardi di euro per la ripresa dalla crisi dovuta alla pandemia e per trasformare la propria economia. Circa 600 miliardi di euro sono i fondi destinati dall'Unione alla transizione ecologica ed alti sono gli obiettivi che l'Europa stessa si è data per raggiungere tale fine. Il Green Deal europeo è la risposta a queste sfide. «Si tratta di una nuova strategia di crescita mirata a trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse». Ad oggi, anche se l'Europa risulta leader mondiale per la lotta ai cambiamenti climatici e per la tutela dell'ambiente, non si può negare che il nostro continente debba apportare delle necessarie modifiche al suo sistema di sfruttamento delle risorse. L'UE ha già cominciato a modernizzare e trasformare l'economia con l'obiettivo della neutralità climatica.

Tra il 1990 e il 2023 ha ridotto del 26% le emissioni di gas a effetto serra, mentre l'economia è cresciuta del 61%. Tuttavia, mantenendo le attuali politiche, la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra sarà limitata al 55% entro il 2050. Molto resta da fare nel prossimo decennio, a cominciare da un'azione per il clima più ambiziosa. Certamente, non basterà lo sforzo dei singoli Stati e nemmeno dell'intera Unione affinché ci sia una vera svolta: c'è bisogno di coinvolgere i cittadini. I recenti avvenimenti politici hanno dimostrato che le politiche più audaci funzionano solo se i cittadini sono stati pienamente coinvolti nella loro elaborazione. Coinvolgere i cittadini ed i portatori di interessi privati sembra operazione semplice ma non lo è.

La sfida sarà vinta solo se gli organi di governo dell'Unione dimostreranno ai propri cittadini che una svolta verde conviene anche dal punto di vista economico. Dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi, le preoccupazioni dei cittadini restano sempre le stesse: il proprio posto di lavoro, la propria abitazione e come poter far quadrare i conti alla fine del mese. Come potrà incidere il Green Deal su tutto questo? Il tasso di disoccupazione in Europa è del 7,2%, sembra un ottimo dato ma nasconde grandi sperequazioni tra i singoli Stati membri e differenze importanti anche all'interno di ogni singolo Stato. In Europa, gli Stati con il più alto di disoccupazione risultano essere: la Spagna con il 13%, la Grecia con il 12,7% e l'Italia con il 9%. In Italia il tasso di disoccupazione, come ben si sa, risulta molto sproporzionato tra Nord e Sud con percentuali che vanno dal 3,8 della Provincia autonoma di Bolzano fino al 20% della Calabria.



segue

“Il primo obiettivo del Green Deal deve essere quello di modificare una situazione che sta diventando insostenibile”



È evidente che una tale difformità porta degli enormi scompensi per uno sviluppo omogeneo del nostro Paese. Il primo obiettivo del Green Deal deve essere quello di modificare una situazione che sta diventando insostenibile. Aumentare il tasso di occupazione nel Meridione di Italia non è certamente una sfida banale. Per parlare di politica occupazionale al Sud bisogna occuparsi in primo luogo della questione demografica, dello squilibrio intergenerazionale, dello spopolamento delle aree interne ed ovviamente anche delle politiche infrastrutturali di mobilità fisica e delle merci. Ad esempio, se consideriamo l'area metropolitana di Napoli vedremo che in un territorio relativamente piccolo ci vivono all'incirca 3,5 milioni di persone con una densità abitativa in alcuni territori tra le più alte al mondo.

E per fare un altro esempio, giusto per far comprendere il quadro di interesse, al Sud risulta difficile anche la mobilità urbana ed extraurbana. Le linee ferroviarie a percorrenza veloce in Italia si interrompono a Salerno e per raggiungere Reggio Calabria da Napoli (distanza di 500 km) ci vogliono circa sei ore (5 ore e 20 per la precisione) mentre per raggiungere Milano sempre da Napoli (distanza di 760 km) ci si impiegano solo quattro ore.

Ovviamente, in Europa, esistono aree con gli stessi disagi e il piano di investimenti del Green Deal per portare uno sviluppo sostenibile deve necessariamente partire da qui. L'UE è perfettamente consapevole della situazione e per questi motivi ha deciso di istituire vari strumenti per cercare di invertire la tendenza. Tra i tanti, degno di attenzione è il Just Transition Mechanism (meccanismo per una transizione giusta), il quale ha proprio l'obiettivo di combattere le disparità regionali all'interno dell'Unione, cercando di non pesare su quelle più dipendenti dai combustibili fossili. Un'Europa più verde può portare ad una Europa più giusta, è la grande sfida dei prossimi venti anni. Gli Stati Europei sapranno affrontarla?

di Salvatore Maria Pisacane

Ruolo dell'Europa o del Mediterraneo



La promozione della cultura del dialogo nel “mare del meticciato”

Gli intenti fondativi dell'Unione europea, interpretati, nel lontano 9 maggio 1950, dalla celebre dichiarazione del ministro degli esteri francese Robert Schuman, tendevano inequivocabilmente ad una stagione di pace, stabilità e benessere socioeconomico che, nel corso del tempo, non avrebbe escluso la regione mediterranea dalla propria sfera d'interesse e d'azione.

Del resto, non sfuggirà ai più che ben sette Paesi membri dell'Unione europea sono ricompresi nell'area mediterranea (Italia, Francia, Portogallo, Spagna, Grecia, Malta e Cipro), ragion per cui, da decenni, la cultura del dialogo è stata promossa dall'Europa per tentare di intrattenere rapporti di “buon vicinato meridionale” in quel Mediterraneo che, non di rado, è stato ed è teatro di pressioni migratorie, smottamenti geopolitici, profonde fratture sociali. In effetti la regione mediterranea presenta una sua intrinseca complessità poiché è naturale crocevia di popoli, culture e storie afferenti alle diverse tradizioni dell'Europa meridionale, del Nord Africa e dell'Asia Minore: “il *Mare nostrum* è il luogo fisico e spirituale nel quale ha preso forma la nostra civiltà, come risultato dell'incontro di popoli diversi”, ha ribadito qualche anno fa, con veemenza, Papa Francesco evocando la vocazione del Mediterraneo, attraverso la reciproca inculcrazione, l'apertura al dialogo, all'incontro e alla tolleranza, ad esser e a farsi “mare del meticciato”.

L'Unione europea sembrerebbe essersi sempre fatta autentica e saggia interprete di queste istanze di condivisione e confronto, ritenute indispensabili per la complessa tenuta politica e sociale del Mediterraneo. A tal proposito, circa un trentennio fa, in occasione della conferenza tenutasi a Barcellona il 27 e il 28 novembre 1995, l'UE avviava una strategia comune europea proprio per affrontare le questioni riguardanti l'area mediterranea: nasceva il cosiddetto “Processo di Barcellona”, anche noto come “Partenariato euromediterraneo”.

segue

[i] Papa Francesco, Incontro di riflessione e spiritualità “Mediterraneo frontiera di pace” con i Vescovi del Mediterraneo, domenica, 23 febbraio 2020, disponibile su: www.vatican.va

[ii] Per un approfondimento: <https://ufmsecretariat.org/who-we-are/structure/>.



“Si assisteva, per la prima volta, ad un processo di cooperazione multilaterale tra gli Stati Membri, dodici Paesi terzi mediterranei (tra cui Israele e Palestina), la Lega degli Stati Arabi e i cinque Paesi dell’Unione del Maghreb arabo per inaugurare una stagione di dialogo e solidarietà”

Si assisteva, per la prima volta, ad un processo di cooperazione multilaterale tra gli Stati Membri, dodici Paesi terzi mediterranei (tra cui Israele e Palestina), la Lega degli Stati Arabi e i cinque Paesi dell’Unione del Maghreb arabo per inaugurare una stagione di dialogo e solidarietà votata a garantire stabilità, pace e sviluppo economico in tutto il Mediterraneo. Il “Processo di Barcellona” poneva tre obiettivi fondamentali a cui il dialogo euromediterraneo dovesse tendere: 1) politico e di sicurezza, nel rispetto e nella promozione dei diritti e delle libertà fondamentali, dell’uguaglianza dei popoli e della democrazia, della sovranità degli Stati e della loro integrità territoriale, oltreché nel contrasto al terrorismo, al traffico di droga e alla criminalità organizzata e nella promozione della sicurezza regionale; 2) economico e finanziario, nel favorire lo sviluppo socioeconomico ed equilibrato dei Paesi terzi mediterranei onde creare una comune prosperità nel Mediterraneo attraverso le zone di libero scambio e la cooperazione finanziaria; 3) sociale, culturale e umano, nella promozione del dialogo interreligioso e interculturale per contribuire ad una cultura della tolleranza e del rispetto reciproco, nonché nel garantire diritti sociali fondamentali e dignità umana ai popoli coinvolti.

Questo ambizioso ed edificante processo di dialogo, promosso dall’UE per tentare di incidere concretamente sui problemi del Mediterraneo, è approdato, dopo ben tredici anni di ammirabili sforzi, in occasione del Vertice di Parigi per il Mediterraneo tenutosi nel luglio 2008, alla fondazione dell’Unione per il Mediterraneo (UpM), un’organizzazione intergovernativa costituita dagli Stati Membri dell’UE e sedici Paesi mediterranei del Medioriente, Nordafrica e dell’Europa sud-orientale. L’UpM opera tuttora, anche grazie al lavoro dell’Assemblea parlamentare euro-mediterranea, nel perseguitamento di quegli ambiziosi obiettivi che furono individuati nel Processo di Barcellona, caratterizzando l’attuale politica europea di vicinato (PEV) secondo un modello di dialogo e confronto istituzionale che possa favorire sicurezza, stabilità e prosperità anche nelle aree più ostili e controverse del Mediterraneo.



Europa Social

La Commissione europea presenta il suo lavoro attraverso vari canali di social ampiamente utilizzati e di seguito elenchiamo quelli di maggiore frequentazione:



Instagram | Facebook | Twitter | LinkedIn | YouTube

@europeancommission

@europeancommission

@EU_Commission

@european-commission

@eutube



Poliorama
RIVISTA DI ECONOMIA E DIRITTO

N° 20 del 09/05/2024 - Direttore
responsabile: Avv. Annappaola Voto.
Registrazione presso il Tribunale di
Napoli N. 9 del 15 - 03 - 2018 P.I.
07492611210 - C.F. 95152320636

Gerenza: Annappaola Voto, Alessandro Crocetta, Gaetano Di Palo, Stanislao Montagna, Sergio Negro, Salvatore Parente, Pasquale Pennacchio, Nicola Pezzullo, Salvatore Maria Pisacane, Lucia Serino